

Il ministro dell'Economia aveva detto: «L'opera si farà, è fuori discussione. A settembre la decisione»

# «Tav, contro il tunnel pronti 50mila No»

I valligiani dopo il via libera di Padoa-Schioppa al progetto. Bresso: «Arriveremo all'accordo»  
Ma Rifondazione s'impunta: «L'Europa non ci impone nessun percorso»

■ / Roma

«SIAMO PRONTI a mobilitare nuovamente 50mila valligiani contro la Tav». All'annuncio del prossimo via libera del governo alla Torino-Lione risponde il presidente della Comunità Montana della bassa Val di Susa, Antonio Ferrentino. Se il ministro Padoa-Schioppa

è sicuro che entro settembre l'Italia dirà sì (anche per non perdere i finanziamenti comunitari) dalla Val di Susa arriva un altro. «L'unico tavolo utile è quello dell'Osservatorio - attacca Ferrentino - . Noi continuiamo a pensare che la Torino-Lione può essere potenziata e migliorata utilizzando l'attuale linea. Se Padoa-Schioppa voleva dire questo siamo d'accordo, se invece si riferiva al progetto con il tunnel di base (quello da oltre 50 km, Ndr), sappia che non c'è spazio per realizzare l'opera». Dai movi-

menti No-Tav valsusini arrivano mormori e mugugni crescenti a dimostrazione che la Tav, se si farà, sarà anche e soprattutto il frutto di una grande mediazione politica nazionale e locale oltre che il risultato di un alchimistico e minuzioso lavoro di compensazioni ai territori e ai loro residenti.

L'Osservatorio governativo sull'opera, intanto, è costantemente al lavoro in attesa di valutare i

Ferrentino, presidente Comunità montana: «Miglioriamo la linea attuale, per il tunnel non facciamo sconti»



Foto di Stringer/Ansa

«modelli» di traffico commissionati a Ltf (Lyon-Turin ferroviaria), la società che si occupa dell'opera) e che dovrebbero arrivare a fine mese chiarendo così le

varie ipotesi di carico sul territorio (linea nuova, storica o altro). Anche dagli enti locali piemontesi arrivano ulteriori «via libera» alla Tav, seppur con sfumature

diverse. La presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso, ieri ha prudentemente ma fermamente ribadito che «prima di settembre l'osservatorio

sulla Tav arriverà a delle soluzioni che credo saranno abbastanza condivise. L'Osservatorio sta lavorando bene, portando avanti proposte interessanti anche dal punto di vista degli amministratori. Ha individuato - ha spiegato - alcune ipotesi sull'attraversamento della valle sebbene qualcuno si ostini a dire che il problema sia il tunnel di base, mentre ciò che può creare impatto è altrove nella valle. Ora - ha proseguito - si lavora sul progetto come le ferrovie si sono sempre rifiutate di fare. Questa volta sono costretti a discutere di opzioni diverse. Non vuole fare analogie, il governatore, fra il movimento contro l'allargamento della base americana di Vicenza e i No-Tav: «Quella - ha concluso - è una questione politica, questa essenzialmente tecnica».

La Regione Piemonte «conferma» i tempi del ministro: «A fine estate sceglieremo da dove passare»

Da Roma anche il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scario dà per scontato che la Torino-Lione si farà: «Dovete ascoltare bene quello che ha detto Padoa-Schioppa - risponde Pecoraro ai giornalisti che gli chiedevano un commento sulle dichiarazioni del ministro dell'Economia - . Faremo la Torino-Lione, ma certamente non ci serve fare un mega-tunnel. Occorre decidere le modalità con i cittadini, sposteremo le merci dalla strada alle ferrovie ma - ribadisce - non servirà fare un mega tunnel». In ogni caso il ministro assicura che non ci sarà uno «sfascio del territorio».

L'unica spalla «romana» al no deciso della Val di Susa arriva dal segretario di Rifondazione comunista Franco Giordano. «Vorrei poter far notare al ministro Padoa-Schioppa che l'Europa non ci obbliga a fare nulla. L'Europa - ha proseguito Giordano - non ci impone nessun percorso, per questo motivo penso che soluzioni alternative possano essere concordate con la popolazione locale, esattamente come abbiamo scritto nel programma dell'Unione per le opere di grande impatto ambientale».

## «Ma a Padova non sono tornati gli anni di piombo»

Manifestazione di giovani di Ds, An, Lega, Margherita, Fi: «No al terrorismo, non abbassiamo la guardia»

■ +di Gigi Marcucci inviato a Padova

«PADOVA ha già vissuto trent'anni fa il terrorismo e non vuole ripetere l'esperienza». Preoccupati per una cosa di cui hanno sentito parlare i loro genitori. E

che adesso li sfiora. La generazione è più o meno la stessa di Max e Alex Toschi, due delle 15 persone in carcere con l'accusa di appartenere a una colonna delle Br. Padovani come loro. Si ritrovano in cinquanta, in piazza Antenore, davanti al palazzo della Prefettura. Il loro messaggio è semplice, come lo striscione con scritte rosse su sfondo nero: «No al terrorismo». Giovani della Quercia e di Alleanza nazionale, della Lega e di Forza Italia, dei Comunisti italiani e della Margherita. C'è persino un'associazione, Nuova generazione, che si propone come embrione del nuovo Partito democratico. Pochi, ma con le idee chiare. Tutti insieme nello stesso giorno in cui il sindaco di Padova Flavio Zanonato convoca un Consiglio comunale straordinario per parlare dell'ultimo rigurgito Br. Ospiti, il questore Alessandro Marangoni e il capo della Digos Lucio Pifferi, obiettivo di un fallito attentato incendiario. Enrico Pavanetto, segretario regionale di Azione giovani, nata da una costola di An, ha la memoria lunga. Parla di terrorismo rosso e nero, con competenza e sicurezza. Fa riferimento, senza nominarle, a due stragi: quella di piazza Fontana e quella di Bologna. «Questa è stata la città dell'Autonomia e delle Br, ma è stata anche la città di Valerio Fioravanti (che fu catturato a Padova, dopo una sparatoria in cui due carabinieri rimasero uccisi ndr), di Franco Freda e Giovanni Ventura». Proviamo ad aggiungere un nome, Massimiliano Fichini, ordinovista di rango, morto agli inizi degli anni Novanta. «Lui è stato assolto», dice Pavanetto. «È vero, Fichini fu assolto, ma i giudici osservarono che era a conoscenza di un attentato stragista, quello

del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna, prima che la bomba scoppiasse. Pavanetto conclude il suo ragionamento: «Quei tempi sono passati e non devono tornare mai più, questa manifestazione l'abbiamo organizzata per richiamare tutti i giovani alle loro responsabilità». Parole che fanno dimenticare, per qualche istante, le intemerate di un suo anziano compagno di partito, l'onorevole Enzo Fragalà (An), in difesa di eversori come Carlo Cicutini (strage di Peteano, tre carabinieri uccisi il 31 Maggio del 1972) e dello stesso Fioravanti. Quei tempi, conferma Luca Micalizzi, segretario della Sinistra giovanile padovana, sono passati. «Non c'è più il clima di tensione di allora, non c'è paura dentro l'Università, ma ci sono segnali preoccupanti di piccole realtà che devono farci riflettere - spiega -. A colpirci è stato soprattutto il fatto che in carcere siano finite anche persone della nostra età». L'idea della manifestazione è venuta a un giovane di Azione universitaria, Federico Brusson. La convocazione è avvenuta con un passaparola, tra gente che

si è conosciuta nei consigli di facoltà o nelle aule universitarie. Ed eccoli insieme, rossi e neri, con molte gradazioni intermedie. Per nulla preoccupati dal fatto di essere in pochi. «Questo è solo l'inizio e non dimentichiamo che la manifestazione l'abbiamo organizzata tra ieri e oggi - dice Micalizzi -. Bisogna che la politica torni a occuparsi dei giovani. Questo significa, in particolare, affrontare il problema del lavoro precario».

Naturalmente restano anche le differenze. Per i giovani di An, la legalità è circoscritta al perimetro dei partiti. Pavanetto allarga l'orizzonte, ci infila il volontariato, l'associazionismo, la Chiesa: fuori, cioè nei centri sociali, alligna il germe dell'illegalità. Ovviamente non la pensano così Micalizzi e Paolo Giaccon (Giovani della Margherita). «Chiederli sarebbe una scelta drastica, bisogna includere le loro energie nel panorama della città». Per Matteo Corbo (Nuova generazione) l'importante è tracciare una netta linea di demarcazione: «Non bisogna limitarsi a rifiutare il terrorismo, ma un modo oltanzista di fare politica che porta a considerare l'avversario un nemico».



**VOLANTINI** «Siamo i brigatisti»

DOCUMENTI FIRMATI BR sono stati inviati ieri a tre quotidiani (Il Secolo XIX di Genova, Il Messaggero e E Polis a Roma). I documenti erano firmati con sigle diverse (Gruppo 24 gennaio 1979 e Brigata Valerio Verbanò) ma secondo gli investigatori non sarebbero opera di fiancheggiatori delle Br.

L'EX LEADER DI LOTTA CONTINUA

## Sofri: nuove e vecchie Br legate da paranoie antimperialiste

■ di Andrea Bonzi / Bologna

Non esiste una «saldatura generazionale» tra le vecchie e le nuove Brigate rosse. Ma può esserci un pericoloso *trait d'union* tra «la paranoia antimperialista e il timore di una rifondazione sionista come artefice di un complotto globale». È questo, in sintesi, il pensiero di Adriano Sofri, ospite ieri della tre giorni di convegno internazionale «Gli ebrei e Israele. Identità, conflitti, globalizzazione», organizzato dal Comune a Bologna. Una presenza, quella dell'ex leader di Lotta Continua, che ha innescato una violenta polemica della destra: Forza Italia, An e Lega si sono scagliati contro Sofri, in libertà grazie alla sospensione della pena per motivi di salute.

Le polemiche, comunque, sono state liquidate in poche parole: l'assessore ed ex giudice Libero Mancuso, tra i circa 150 spettatori del convegno, svoltosi nella sala Stabat Mater dell'Archiginnasio, e si è limitato a commentare: «C'è una libera circolazione di idee». Mentre Amos Luzzatto, ex presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, ha ribadito il legame di amicizia che lo lega a Sofri: «Adriano è un grande amico, sono stato a trovarlo in carcere quando lui era recluso. So chi è, so come la pensa e credo che dovremmo guardare con affetto e con attenzione alla sua presenza in questa sede».

Nessuna replica da parte dello stesso Sofri, che è intervenuto in chiusura del convegno ragionando sull'equazione «Stato d'Israele uguale governo israeliano», un «errore» commesso, secondo Sofri, dalla sinistra radicale. «Bisogna amare lo Stato di Israele indipendentemente dai governi, che hanno le loro responsabilità», dice Sofri. Le Br vanno poi oltre: nei volantini del nucleo arrestato nel Nord Italia una settimana fa «si parla del pericolo di rifondazione sionista, c'è questa idea del complotto globale il cui primo responsabile è il Mossad, poi la Cia e tutto il resto - spiega Sofri -. Anche l'idea dell'11 settembre come fatto dagli ebrei (avrebbero avvisato solo loro, prima che le Torri cadessero, ndr) diventa esaltante per questo tipo di movimenti, e produce follia clinica». Sofri stigmatizza poi anche frasi che si trovano nei blog di giornalisti come Maurizio Blondel e Giulietto Chiesa.

Un altro elemento di preoccupazione per Sofri è «l'internazionalizzazione» del conflitto arabo-israeliano: «Credo che i palestinesi siano molto meno antisemiti di altre popolazioni arabe, perché l'odio contro gli israeliani, loro vicini di casa, è molto superiore a quello antisemita. Su questo bisognerebbe fare leva, ovvero sul fatto che il conflitto israelo-palestinese diventa una questione di cortile, rispetto al pericolo che lo Stato di Israele corre, tra Libano, Iran e Siria». Un bel gesto distensivo da parte di Israele potrebbe essere quello di «dismettere la bomba atomica, visto che Olmert ha ammesso che ce l'ha. Io penso che se si ha un'arma come quella e si è consapevoli che non la si potrà usare, l'unico modo di renderla efficace è scegliere di metterla da parte».

## L'inchiesta e l'infiltrato: le donne non si fidavano di una «compagna»

Si conferma il ruolo decisivo di una «talpa» del Sisd. Oggi Murgo, ex sindacalista della Cgil, si presenterà dalla Boccassini

■ di Giuseppe Caruso / Milano

C'è un infiltrato all'origine dell'inchiesta condotta dalla procura di Milano sui presunti esponenti del Partito comunista politico e militare, gli eredi di «Seconda posizione». Il suo ruolo è stato fondamentale per riuscire a ricostruire l'organigramma dell'organizzazione.

Quella che sembrava soltanto una voce, negli ultimi giorni è diventata una quasi certezza e del resto basta leggere alcuni passaggi dell'ordinanza del gip Guido Salvini per rendersi conto dell'importanza del lavoro svolto dal Sisd in tutta l'inchiesta.

«Merita di essere ricordato» scrive Salvini «l'importante contributo informativo del Sisd...il Sisd, sulla base di fonti fiduciarie, di acquisizioni documentali e di

servizi di di osservazione fissati anche con riprese fotografiche...era stato in grado di segnalare che il gruppo erede di Seconda posizione aveva già forme di radicamento non solo a Milano, ma anche a Torino e Padova sotto la guida di Sisi e Bortolato».

«All'epoca dei fatti» continua il gip «le indagini e le attività di intercettazione riguardavano soltanto gli incontri milanesi tra Latino, Gaeta e Ghirardi. Tale input informativo ha consentito un immediato salto di qualità delle indagini facendole estendere subito all'area torinese e padovana, nonché alla figura di Alfredo Davanzo, anch'essa ampiamente traggata nell'informativa del Sisd». Nessuno conosce l'identità dell'infiltrato. Non si sa nemmeno se risulti nel gruppo dei quindici arrestati o tra gli indagati

o se il suo nome sia mai entrato tra quelli dell'inchiesta.

Di sicuro gli stessi militanti del Partito avevano dei sospetti, negli ultimi tempi. A riguardo, sempre nell'ordinanza, si può leggere di un incontro tra Sara Salimbeni, indagata dalla procura di Milano e moglie di Andrea Scantamburlo (uno degli arrestati), e Nella Nota, convivente di Massimiliano Toschi, anche lui nel gruppo dei quindici arrestati.

«Le due donne» scrive il gip «nel corso di una conversazione, hanno fatto cenno ad una militante, verosimilmente identificabile in Giordani Valentina, che le stesse, in relazione ad alcuni episodi verificatisi, sospettano essere un'infiltrata...le donne hanno manifestato la ferma determinazione ad allontanare la ragazza ritenendo il momento particolarmente deli-

cato per temporeggiare in tentennamenti e sostenendo di non potersi più sentirsi sicure nel rapporto con la Giordani». Oggi al palazzo di giustizia di Milano si presenterà Massimiliano Murgo, il trentenne delegato sindacale della Marcegaglia di Sesto San Giovanni, indagato dalla procura di Milano. L'uomo, accompagnato dal suo legale, chiederà di parlare con il pubblico ministero Ilda Boccassini, che difficilmente lo accontenterà. Murgo ha però fatto sapere che terrà una piccola conferenza stampa in cui ha promesso alcune «sorprese».

Murgo, espulso venerdì scorso dalla Cgil per incompatibilità per aver aderito ad uno sciopero dei Cobas nel novembre scorso, è accusato dalla procura di essere un sostenitore della colonna milanese dei presunti brigatisti.